

Approfondimenti

Caratteristiche del processo inflazionistico nell'anno dell'introduzione dell'euro

Nel 2002 il tasso di crescita medio dei prezzi al consumo è stato pari al 2,5 per cento, con un calo di due decimi di punto rispetto all'anno precedente e un livello analogo a quello del 2000. Per un verso, tale risultato pone il problema di un grado elevato di persistenza della dinamica inflazionistica, in una situazione, quale quella dello scorso anno, caratterizzata dal venire meno delle spinte esterne sui prezzi registrate nel periodo immediatamente precedente, da una dinamica dei costi interni complessivamente moderata e da un andamento della domanda di consumi quasi stagnante. Per altro verso, il sovrapporsi di questo fenomeno di "mancata disinflazione" con la fase di introduzione dell'euro e con una situazione di bassa crescita del reddito disponibile, ha favorito l'insorgere di un dibattito molto acceso riguardo alle cause della crescita dei prezzi, alla sua effettiva intensità e agli effetti differenziali che esso può aver determinato, in termini di erosione del potere d'acquisto, su specifici segmenti della popolazione.

In questo approfondimento si presenta un quadro analitico relativo a diversi aspetti della recente dinamica dei prezzi, mirando soprattutto a evidenziare eventuali peculiarità che possono averla caratterizzata nel 2002, contribuendo a renderla uno degli elementi centrali della situazione economica del nostro Paese, ben al di là della sua intensità complessiva che non è risultata superiore, in termini aggregati, a quella degli anni immediatamente precedenti. Il primo passo dell'analisi considera l'evoluzione delle principali componenti dei prezzi, centrato sul ruolo determinante svolto dai servizi nella recente evoluzione del processo inflazionistico. Successivamente, la dinamica dei prezzi viene esaminata dal punto di vista del grado di diffusione degli aumenti e della variabilità dei movimenti a livello disaggregato; l'analisi sembra segnalare per il 2002 alcune peculiarità che possono aiutare a spiegare i fenomeni di percezione da parte dei consumatori di rialzi dei prezzi diffusi e di forte intensità. Nella terza sezione si esaminano i meccanismi di traslazione delle spinte ai diversi livelli di formazione dei prezzi dei beni. L'esame si basa sul confronto tra le dinamiche registrate alla produzione e al consumo; esso contribuisce a chiarire i fattori sottostanti al permanere di una elevata inerzia del processo inflazionistico. Il tema successivo è l'impatto dell'introduzione dell'euro sui prezzi al consumo, che viene affrontato presentando i risultati di un'analisi incentrata sulla misurazione degli effetti di aggiustamento verso l'alto nel passaggio a quotazioni espresse nella nuova unità monetaria. Infine, si affronta il problema dell'effetto differenziale dell'inflazione su specifiche tipologie di consumatori, presentando alcuni esercizi preliminari che hanno soprattutto il ruolo di rendere chiara la complessità degli elementi che interagiscono nel determinare tale effetto e la difficoltà a quantificarli in modo statisticamente corretto.

La dinamica dei prezzi delle principali componenti dei consumi

La relativa stabilità del tasso di inflazione che ha caratterizzato l'ultimo triennio è la risultante di una progressiva divaricazione tra gli andamenti delle due

principali componenti dei consumi delle famiglie: i prezzi dei beni hanno manifestato un rallentamento, mentre quelli dei servizi hanno registrato una tendenza all'accelerazione. Il differenziale tra il tasso di inflazione relativo ai servizi e quello relativo ai beni, dopo essere risultato negativo per 0,2 punti percentuali nel 2000, è divenuto positivo per 0,8 punti l'anno successivo, ampliandosi a 1,6 punti nel 2002 (Tavola 1.23); lo scorso anno, in particolare, i prezzi dei servizi sono aumentati del 3,4 per cento e quelli dei beni dell'1,8 per cento.

Tavola 1.23 - Prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale: disaggregazione per tipologia di prodotto - Anni 2000-2003 (variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

	Anni			2002				2003
	2000	2001	2002	Trimestri				I
				I	II	III	IV	
Alimentari (a)	1,5	4,1	3,6	4,4	3,7	3,0	3,3	2,5
di cui:								
Alimentari lavorati	1,3	2,3	2,4	2,7	2,4	2,3	2,2	2,3
Alimentari non lavorati	2,1	6,4	5,2	6,9	5,8	3,9	4,7	2,8
Energetici	11,9	1,5	-2,9	-5,4	-4,4	-2,0	0,3	5,4
di cui:								
Energetici amministrati	9,7	5,4	-4,2	-5,5	-6,0	-2,4	-3,2	1,7
Altri energetici	13,5	-1,5	-1,5	-5,1	-2,9	-1,4	3,6	8,4
Beni durevoli	1,0	1,2	1,3	1,3	1,4	1,4	1,4	1,2
Beni non durevoli	1,7	2,4	1,6	2,2	1,6	1,4	1,5	-0,1
Beni semidurevoli	2,0	2,6	2,6	2,6	2,3	2,6	2,8	2,6
Tabacchi	1,1	2,7	1,9	3,4	-0,1	1,7	2,4	3,8
Beni	2,6	2,5	1,8	1,9	1,7	1,8	2,2	2,3
Servizi	2,4	3,3	3,4	3,4	3,3	3,5	3,6	3,4
Componente di fondo (b)	1,9	2,7	2,7	2,7	2,6	2,7	2,8	2,5
Indice generale	2,5	2,7	2,5	2,4	2,2	2,4	2,7	2,7

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

(a) I beni alimentari considerati in questa analisi non coincidono con il capitolo "Alimentari e bevande analcoliche", in quanto comprendono anche le bevande alcoliche.

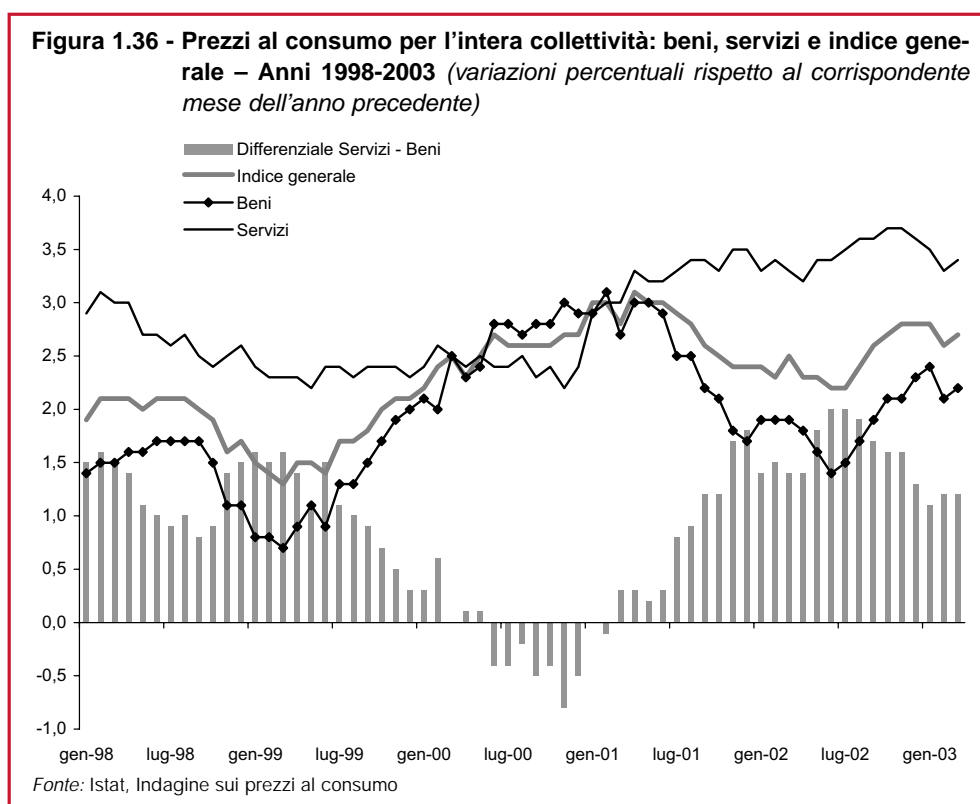
(b) Indice generale al netto dei beni alimentari non lavorati e degli energetici.

Il profilo infra-annuale più recente ha modificato di poco tale quadro: a partire dalla seconda metà del 2002 il tasso di inflazione tendenziale relativo ai beni ha ripreso ad aumentare, salendo fino al 2,4 per cento, mentre quello dei servizi ha presentato una crescita meno marcata, con un massimo del 3,7 per cento in ottobre e un lieve calo nei mesi successivi (Figura 1.36).

La dinamica dei prezzi dei beni è stata notevolmente condizionata dalle sue componenti più volatili, rappresentate dai beni energetici e dagli alimentari (in special modo, i prodotti non lavorati).

I prezzi dei beni energetici, che avevano esercitato una sensibile spinta inflazionistica nel corso del 2000, hanno registrato a partire dall'inizio del 2001 una veloce decelerazione e poi un calo, segnando variazioni tendenziali negative per buona parte del 2002 (e una diminuzione del 2,9 per cento in media d'anno). La recente risalita delle quotazioni petrolifere ha determinato un primo incremento tendenziale in dicembre (0,6 per cento) e una forte accelerazione nei mesi successivi (+6,4 per cento nel marzo 2003). È da notare, tuttavia, che le oscillazioni del prezzo del petrolio si sono trasferite solo in parte sul consumo finale, poiché

Approfondimenti



il meccanismo di fissazione dei prezzi amministrati dei prodotti energetici tende ad attutirne l'effetto. In particolare, nel corso del 2001 l'andamento delle tariffarie dell'energia elettrica e del gas ha rallentato la discesa dei prezzi dei beni energetici, mentre nel 2002 ne ha frenato la tendenza all'aumento.

Per quanto riguarda i prezzi dei beni alimentari, dopo il forte aumento del 2001 (4,1 per cento in media d'anno) durante lo scorso anno si è registrato un moderato rallentamento, interrottosi però nell'ultimo trimestre, con una crescita media del 3,6 per cento. Tale dinamica è stata guidata principalmente dalla componente dei prodotti non lavorati e, in particolare, di quelli di origine vegetale (frutta e ortaggi). Gli alimentari non lavorati sono aumentati in media del 6,4 per cento nel 2001 e del 5,2 per cento nel 2002. Lo scorso anno si è però osservata una netta decelerazione sino al terzo trimestre, seguita da una risalita nei mesi finali. Infine, all'inizio del 2003 il tasso di inflazione tendenziale è tornato a scendere velocemente, portandosi nel primo trimestre al 2,5 per cento per l'insieme dei beni alimentari e al 2,8 per cento per quelli non lavorati.

Il contributo delle altre tipologie di beni alla dinamica dell'inflazione media dello scorso anno è risultato, come già nel biennio precedente, complessivamente moderato. In particolare, l'incremento dei prezzi dei beni durevoli è rimasto di poco superiore all'1 per cento, mentre quello dei beni semidurevoli è stato pari al 2,6 per cento sia nel 2001, sia nel 2002.

Come già accennato, nel corso del 2002 un consistente freno al processo di disinflazione è stato esercitato dalla dinamica dei prezzi dei servizi. Le tensioni hanno riguardato, in particolare, la componente dei servizi non regolamentati, il

cui ritmo di crescita, già elevato nel 2001 (3,2 per cento) si è ulteriormente rafforzato lo scorso anno (3,6 per cento). I rincari più marcati sono stati registrati per i servizi assicurativi sui mezzi di trasporto, con un aumento medio nel 2002 dell'11,6 per cento, in ulteriore accelerazione rispetto alla crescita già molto sostenuta del biennio precedente (Tavola 1.24). I prezzi dei servizi bancari e dei trasporti aerei sono saliti, rispettivamente, del 7,2 e del 6,1 per cento. Infine, aumenti di rilievo si sono manifestati per i servizi alberghieri, che negli ultimi tre anni hanno mantenuto un ritmo di crescita prossimo al 5,5 per cento, e per quelli di ristorazione (bar, ristoranti, mense) che nel 2002 hanno, invece, registrato un incremento del 4,3 per cento, nettamente superiore a quello del biennio precedente.

Tavola 1.24 - Indici dei prezzi al consumo dei servizi a prezzo non regolamentato a più elevata variazione media annua registrata nel 2002 - Anni 2000-2003
(variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

TIPOLOGIE DI SERVIZI	Anni			2002				2003
	2000	2001	2002	Trimestri				I
				I	II	III	IV	
Assicurazioni sui mezzi di trasporto	9,6	10,7	11,6	18,5	9,9	9,7	9,1	7,7
Servizi bancari	3,4	7,3	7,2	5,3	7,5	8,0	7,8	11,6
Trasporti aerei	0,1	2,9	6,1	4,8	5,5	14,2	0,5	-0,6
Alberghi	5,4	5,6	5,5	6,1	5,4	4,9	5,5	3,4
Riparazione calzature	2,7	4,6	4,9	5,5	4,4	4,6	4,9	4,3
Pacchetto vacanza tutto compreso	3,0	2,8	4,4	5,2	5,0	4,6	2,8	1,5
Pubblici esercizi e mense	2,6	3,3	4,3	4,1	4,1	4,3	4,7	4,0
Servizi ricreativi non regolamentati	1,8	3,8	4,3	3,5	4,1	4,7	4,6	4,0
Servizi medici non ospedalieri	3,0	2,8	4,1	3,9	4,1	4,0	4,3	3,7
Servizi per l'igiene personale	2,3	2,2	3,7	2,9	3,6	4,0	4,2	3,5
Servizi non regolamentati	2,7	3,2	3,6	3,5	3,6	3,7	3,9	3,5

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

I prezzi dei servizi sottoposti a controllo amministrativo, che avevano registrato una forte accelerazione nel 2001, hanno invece mantenuto lo scorso anno una dinamica perfettamente in linea con quella dell'inflazione aggregata (Tavola 1.25). In taluni casi, le variazioni tariffarie hanno dato luogo ad aumenti di rilievo (quali quelli che hanno riguardato i concorsi a pronostico, l'istruzione universitaria e secondaria e i servizi di trasporto regolamentati), mentre, in altri, si sono registrate diminuzioni (segnatamente per i servizi di telefonia fissa e pubblica e per i servizi di banco posta) o aumenti limitati. Tali andamenti hanno riflesso, in parte, le diverse politiche tariffarie messe in atto dalle autorità di controllo a livello locale e nazionale. In particolare, i prezzi dei servizi sottoposti al controllo locale hanno evidenziato nel 2002 una dinamica più accentuata, con un incremento medio del 2,9 per cento, mentre le tariffe a controllo nazionale sono cresciute del 2,3 per cento.

L'evoluzione dell'inflazione registrata nel nostro Paese è stata parzialmente divergente rispetto a quella che ha caratterizzato l'insieme dell'area dell'euro, dando luogo nel 2002 al riemergere di un differenziale sfavorevole. A fronte di una sostanziale stabilità del tasso medio di incremento dei prezzi italiano (2,7 per cento nel 2001 e 2,6 per cento nel 2002, sulla base dell'indice armonizzato), quello dell'Uem è salito a un livello quasi analogo nel 2001 (2,6 per cento) ed è poi sceso al 2,3 per cento lo scorso anno. Nel 2002 la dinamica dei prezzi registrata in Italia

Approfondimenti

Tavola 1.25 - Indici dei prezzi al consumo dei servizi a prezzo regolamentato - Anni 2000-2003 (variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

TIPOLOGIE DI SERVIZI	Anni			2002				2003
	2000	2001	2002	Trimestri				I
				I	II	III	IV	
Concorsi a pronostico	0,0	12,3	6,6	6,6	6,6	6,6	6,6	0,0
Servizi di trasporto regolamentati	2,1	2,7	3,6	3,0	3,5	4,0	3,6	3,5
Tariffa rifiuti solidi	5,0	2,6	3,5	1,7	3,1	4,0	5,3	5,6
Istruzione universitaria e secondaria	2,6	6,1	4,2	4,4	4,4	4,6	3,4	3,4
Pedaggio autostradale	1,0	2,5	2,4	2,4	2,4	2,4	2,4	6,7
Canone tv	2,6	1,7	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	3,5
Servizi postali	0,2	2,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	0,1
Servizi di bancoposta	0,0	25,8	-0,5	-0,5	-0,5	-0,5	-0,5	26,7
Servizi di telefonia fissa e pubblica	-4,9	-2,0	-1,7	-1,8	-1,7	-1,7	-1,5	-0,9
Altri servizi regolamentati	0,9	-0,7	1,7	1,0	1,0	1,7	3,1	3,2
Servizi regolamentati	0,6	3,8	2,5	2,2	2,5	2,7	2,9	2,8

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

è stata superiore soprattutto per i beni non alimentari e non energetici, da un lato, e per gli alimentari freschi, dall'altro, mentre i prodotti energetici hanno segnato un calo decisamente superiore a quello registrato nella media dell'Uem. Anche per quel che riguarda la componente dei servizi, il tasso di crescita dei prezzi si è mantenuto al di sopra di quello dell'area dell'euro, ma il differenziale si è leggermente ridotto (da 0,4 a 0,2 punti percentuali) in quanto nell'Uem la risalita è stata più accentuata di quella sperimentata nel nostro Paese. Da questo punto di vista, la spinta inflazionistica dei servizi non è un fenomeno specifico dell'Italia ma sembra costituire un problema comune a tutta l'area dell'euro.

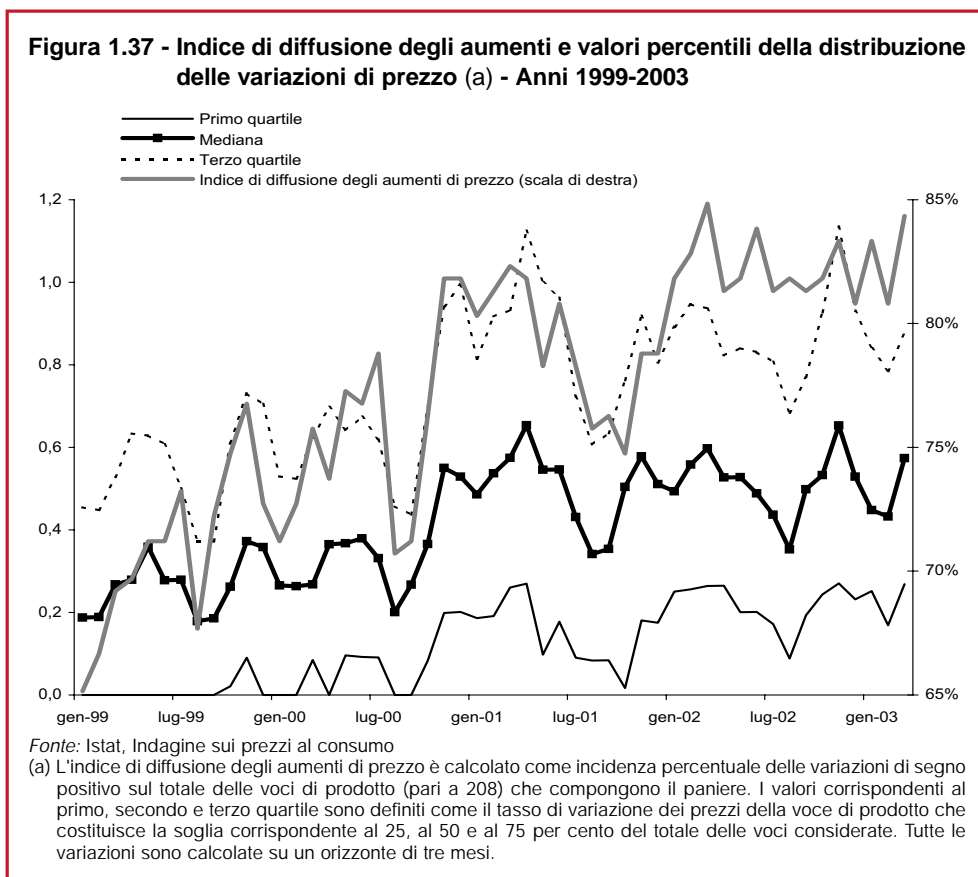
Variabilità e diffusione del processo inflazionistico

La diffusione degli impulsi inflazionistici e, in maniera complementare, la variabilità della dinamica dei prezzi sono dimensioni che possono essere analizzate per individuare meglio alcune specifiche caratteristiche dell'inflazione nella fase più recente. A fronte di un tasso di inflazione aggregato molto simile a quello degli anni precedenti, è interessante osservare eventuali mutamenti nel grado di diffusione degli aumenti dei prezzi tra le diverse tipologie di beni e servizi acquistati dal consumatore e nella distribuzione delle variazioni. Oltre a fornire delle indicazioni sulle caratteristiche del processo inflazionistico, tali elementi possono essere utili a meglio comprendere i meccanismi di percezione della dinamica dei prezzi da parte dei consumatori.

Un indicatore sintetico che permette di evidenziare le fasi di maggiore o minore generalizzazione delle tensioni al rialzo sui prezzi è l'indice di diffusione degli aumenti³⁰. Il suo andamento mostra, in primo luogo, una progressiva estensione dei fenomeni di aumento di prezzo nel corso della fase di lenta ma progressiva risalita dell'inflazione estesi tra l'inizio del 1999 e l'inizio del 2001.

³⁰ L'indice di diffusione degli aumenti di prezzo è qui definito come incidenza percentuale delle variazioni di segno positivo sul totale delle voci di prodotto (pari a 208) che compongono il paniere di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo.

Successivamente, la quota dei prezzi aumentati (misurata rispetto alle variazioni sull'arco di tre mesi) si è ridotta in misura significativa, scendendo tra marzo e ottobre del 2001 dall'82 al 75 per cento (Figura 1.37). A partire da novembre dello stesso anno, ha preso avvio una nuova fase di rapida estensione degli aumenti di prezzo, la cui diffusione è salita fino a un picco dell'85 per cento nel marzo del 2002, peraltro manifestatasi in una situazione di sostanziale stabilità del tasso di inflazione aggregata. Nei mesi successivi, nonostante la risalita dell'inflazione, l'incidenza delle voci di prezzo in aumento si è lievemente ridotta, restando tuttavia al di sopra della soglia dell'80 per cento. Il 2002 si è caratterizzato come una fase in cui la quota di prodotti con prezzi in aumento è risultata, nel complesso, sempre molto elevata alimentando, quindi, la percezione sia dei consumatori, sia degli operatori economici, di un movimento generalizzato di crescita dei prezzi.



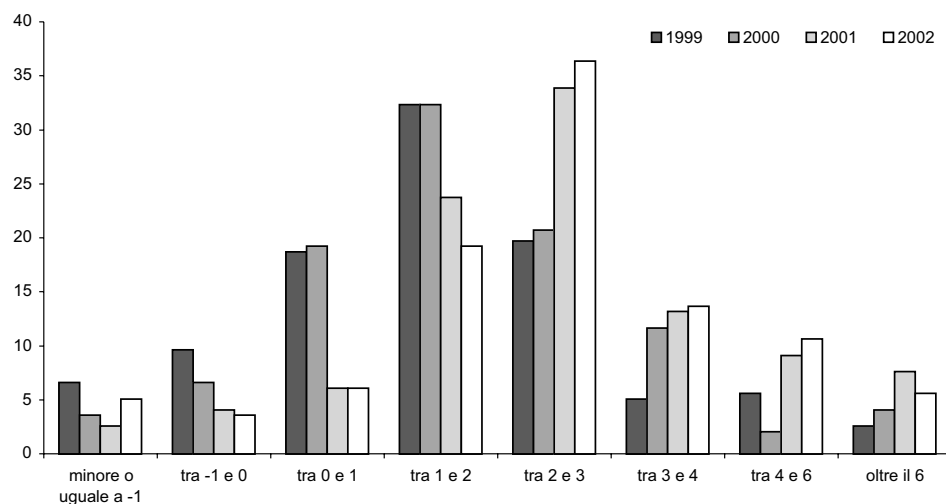
Ulteriori elementi vengono dal confronto tra l'evoluzione della distribuzione di frequenza delle variazioni dei prezzi (anche esse calcolate su periodi di tre mesi), rappresentata dai valori corrispondenti alla mediana, al primo e al terzo quartile, e l'andamento dell'indice di diffusione. Il confronto mostra che, nonostante l'accresciuta incidenza delle variazioni positive di prezzo, nell'arco dell'ultimo anno hanno continuato a prevalere gli aumenti di entità relativamente modesta, con l'eccezione dei mesi autunnali quando si sono diffusi incrementi più sostenuti.

Approfondimenti

Il fenomeno di rapida generalizzazione delle spinte al rialzo, legato in parte al diffondersi di aspettative di accelerazione dell'inflazione, che sembra avere accompagnato fin dall'inizio il passaggio alla nuova moneta, ha avuto effetti sulle caratteristiche di variabilità del processo inflazionistico. La Figura 1.38 mostra la distribuzione di frequenza in classi di ampiezza percentuale delle variazioni di prezzo delle voci di prodotto, misurate con riferimento alla media annua, nell'ultimo quadriennio; le frequenze sono calcolate in termini assoluti, indipendentemente dal peso assunto da ciascun prodotto all'interno della spesa complessiva dei consumatori. La percentuale di voci che hanno presentato incrementi superiori al 3 per cento è cresciuta in maniera significativa tra il 1999 e il 2001 ed è rimasta elevata anche nel 2002. In particolare, l'ultimo anno è stato caratterizzato da un'incidenza superiore a quella del biennio precedente degli incrementi compresi tra il 3 e il 6 per cento, che vengono probabilmente considerati dai consumatori come segnali di inflazione elevata; è, invece, lievemente diminuita rispetto al 2001 la quota di quelli superiori al 6 per cento. Il peso complessivo delle voci con aumenti superiori al 3 per cento è risultato pressoché analogo nel 2001 e nel 2002, attestandosi intorno al 30 per cento. Per altro verso, l'incidenza delle voci con prezzi invariati o in diminuzione è risalita nel 2002 all'8,6 per cento, dal 6,6 dell'anno precedente. Inoltre, la quota degli incrementi relativamente contenuti (quelli inferiori al 2 per cento), già diminuita fortemente nel 2001, ha toccato un minimo rispetto al periodo in esame. Nel complesso, lo scorso anno è stato caratterizzato da una forte diffusione di incrementi di prezzo elevati, da una minore presenza di aumenti di dimensioni limitate e da un'incidenza delle riduzioni di prezzo simile a quella del 2000, ma superiore a quella del 2001.

Un'altra interessante caratteristica dei movimenti dei prezzi a livello disaggregato è la variabilità di breve periodo che, soprattutto per prodotti specifici, può essere assai rilevante. Se si scelgono le dieci voci di prodotto (tra le 208 componenti il

Figura 1.38 - Distribuzione in classi di ampiezza percentuale delle variazioni di prezzo in media annua - Anni 1999-2002 (classi chiuse a destra, frequenze percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

paniere) che nel corso del 2002 hanno registrato incrementi tendenziali particolarmente elevati, si osserva (Tavola 1.26) che tali picchi di aumento sono, nella maggioranza dei casi, ben superiori alla crescita media misurata sull'intero anno. Ad esempio, la voce degli ortaggi e legumi freschi, che in media ha subito un incremento di prezzo del 13,6 per cento, ha toccato in aprile una crescita tendenziale vicina al 20 per cento; analogamente, le tariffe assicurative sui mezzi di trasporto sono aumentate in media d'anno di quasi il 12 per cento, ma il tasso di incremento tendenziale ha raggiunto un massimo vicino al 19 per cento in marzo. Per i trasporti aerei la divaricazione è ancora più accentuata, con un aumento medio di circa il 6 per cento e un picco di crescita tendenziale in agosto dell'ordine del 22 per cento. Nel complesso, cinque voci hanno segnato incrementi tendenziali massimi compresi tra il 15 e il 30 per cento, mentre la crescita media annua ha raggiunto un valore vicino al 13 per cento solo per due di esse. Occorre sottolineare che questo comportamento dei prezzi di singoli prodotti non è peculiare dello scorso anno, ma costituisce piuttosto una normale caratteristica di variabilità, che non risulta in contraddizione con la relativa stabilità dell'inflazione misurata a livello aggregato. È, d'altro canto, ipotizzabile che questa stessa caratteristica costituisca un ostacolo rilevante a ogni tentativo di riconciliare la percezione individuale degli aumenti di prezzo (colti su orizzonti temporali quasi sempre indefiniti) con misure medie che tengono conto dell'intero spettro dei movimenti, nel tempo e tra prodotti.

Tavola 1.26 - Variazioni dei prezzi al consumo delle voci di prodotto a maggiore incremento tendenziale nel corso del 2002

VOCI DI PRODOTTO	Aumenti tendenziali più elevati		Variazione media nel 2002
	valore	mese	
	Patate	30,5	
Trasporti aerei	22,1	agosto	6,1
Ortaggi e legumi freschi	19,6	aprile	13,6
Assicurazioni sui mezzi di trasporto	18,7	marzo	11,6
Stabilimenti balneari	15,9	luglio	6,7
Giornali	14,8	giugno	13,0
Trasporti marittimi	13,8	giugno	9,0
Crostacei, molluschi freschi	12,6	agosto	11,0
Frutta fresca	11,0	maggio	8,9
Parchi di divertimento	9,2	settembre	6,0

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Confronto tra la dinamica dei prezzi al consumo e quella dei prezzi alla produzione.

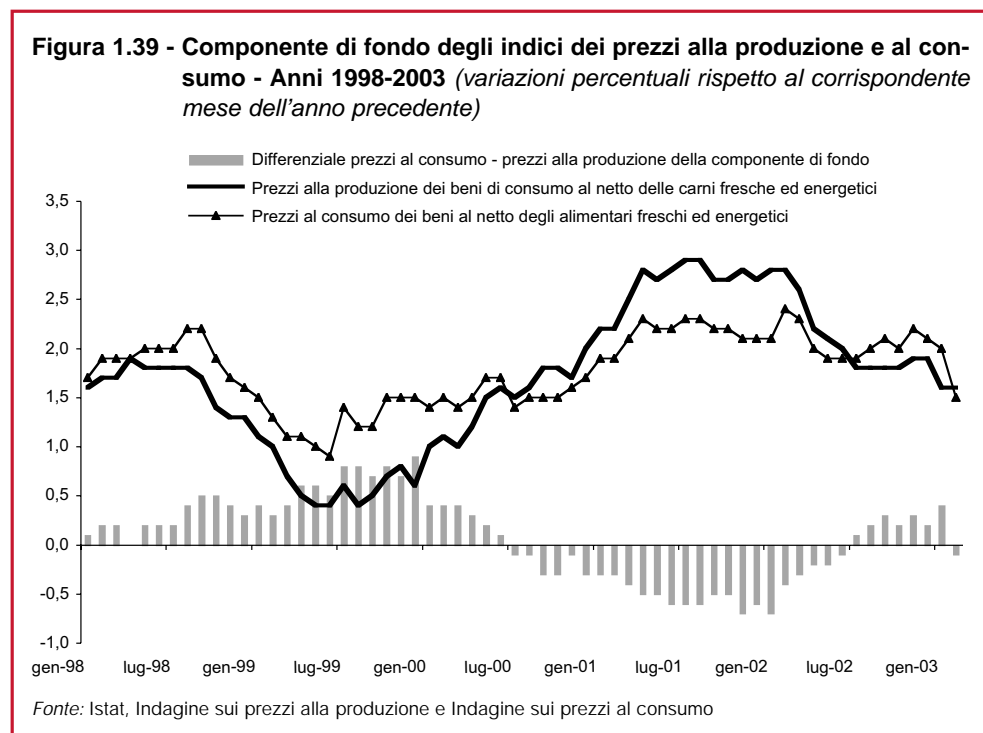
Per meglio comprendere alcuni dei meccanismi sottostanti ai fenomeni di persistenza delle tensioni inflazionistiche al consumo è utile esplorare le caratteristiche del meccanismo di trasmissione degli impulsi dallo stadio iniziale a quello finale del processo di formazione dei prezzi. L'andamento dei prezzi alla produzione dei beni industriali destinati al consumo finale ha registrato negli ultimi anni ampie fluttuazioni, in buona misura determinate dai movimenti della componente energetica. Dopo la fase di mercato rialzo dei

Approfondimenti

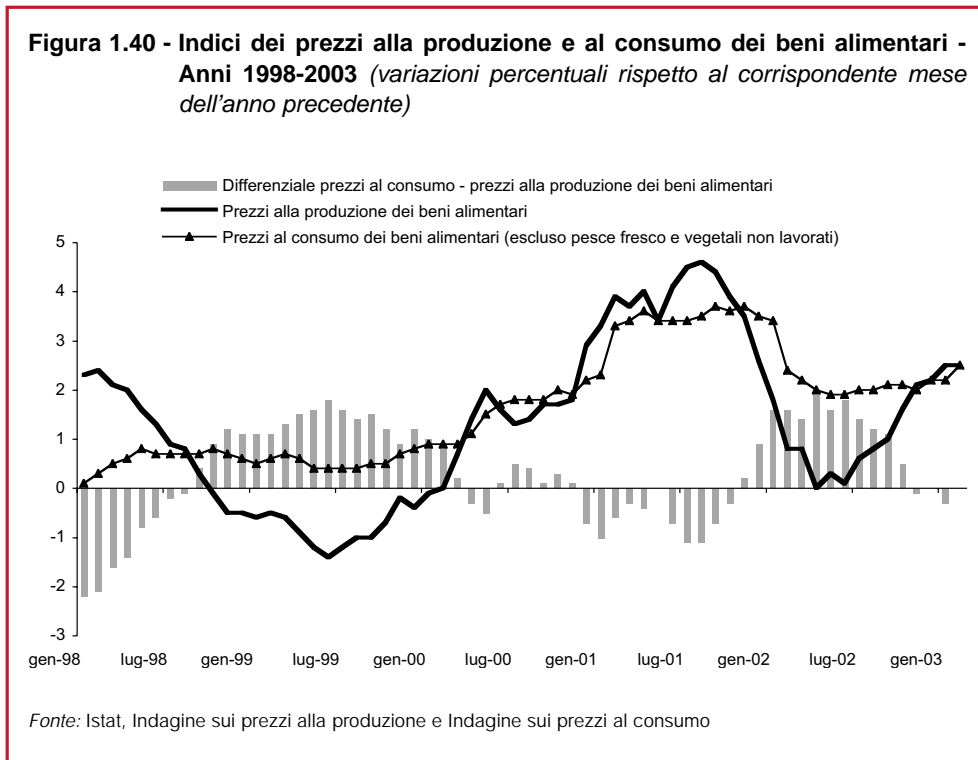
prezzi protrattasi sino alla metà del 2000, le spinte si sono progressivamente attenuate lasciando poi il passo a una tendenza alla discesa dei prezzi che, all'inizio del 2002 si è tradotta in variazioni tendenziali negative; successivamente si è registrata una nuova risalita, di intensità contenuta, proseguita sino ai primi mesi del 2003. Questi movimenti si sono riflessi, come di consueto, con un qualche ritardo sui prezzi al consumo dei beni. D'altro canto, l'intensità delle fluttuazioni dell'inflazione allo stadio finale di commercializzazione dei beni è risultata molto attenuata, a causa del ruolo minore della componente energetica e, più in generale, della maggiore inerzia che contraddistingue la fissazione di tali prezzi.

Elementi più precisi sui tempi di trasmissione degli impulsi inflazionistici, si possono trarre mettendo a confronto la dinamica ai due livelli di commercializzazione per componenti specifiche, e quindi maggiormente confrontabili, dei prezzi dei beni. Il primo passo è quello di comparare le variazioni tendenziali dell'indice dei prezzi al consumo dei beni, depurato delle componenti volatili (beni energetici e alimentari non lavorati) con quelle relative all'indice dei prezzi alla produzione dei beni finali di consumo, a sua volta depurato della componente delle carni fresche³¹ (Figura 1.39).

I movimenti dei due indicatori, pur confermando la maggiore stabilità dell'inflazione al consumo, sono molto simili e non sembrano evidenziare deviazioni di rilievo nel periodo più recente. In particolare, a partire dalla metà del



³¹ Nell'indice dei prezzi alla produzione vengono, infatti, presi in considerazione anche i prodotti dell'attività di produzione di carni fresche e refrigerate.



2000 e sino alla metà del 2002, la dinamica della componente di fondo misurata allo stadio iniziale di commercializzazione è risultata inferiore a quella misurata al consumo, con un differenziale massimo di -0,7 punti percentuali. Successivamente, il differenziale ha presentato una rapida inversione diventando leggermente positivo: il tasso di crescita dei prezzi di produzione, che si era mantenuto sino all'inizio del 2002 intorno al 3 per cento è sceso al di sotto del 2,0 per cento, mentre quello dei prezzi al consumo è rimasto superiore a tale soglia. Nel 2002, i due indici hanno entrambi fatto segnare un aumento medio del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente.

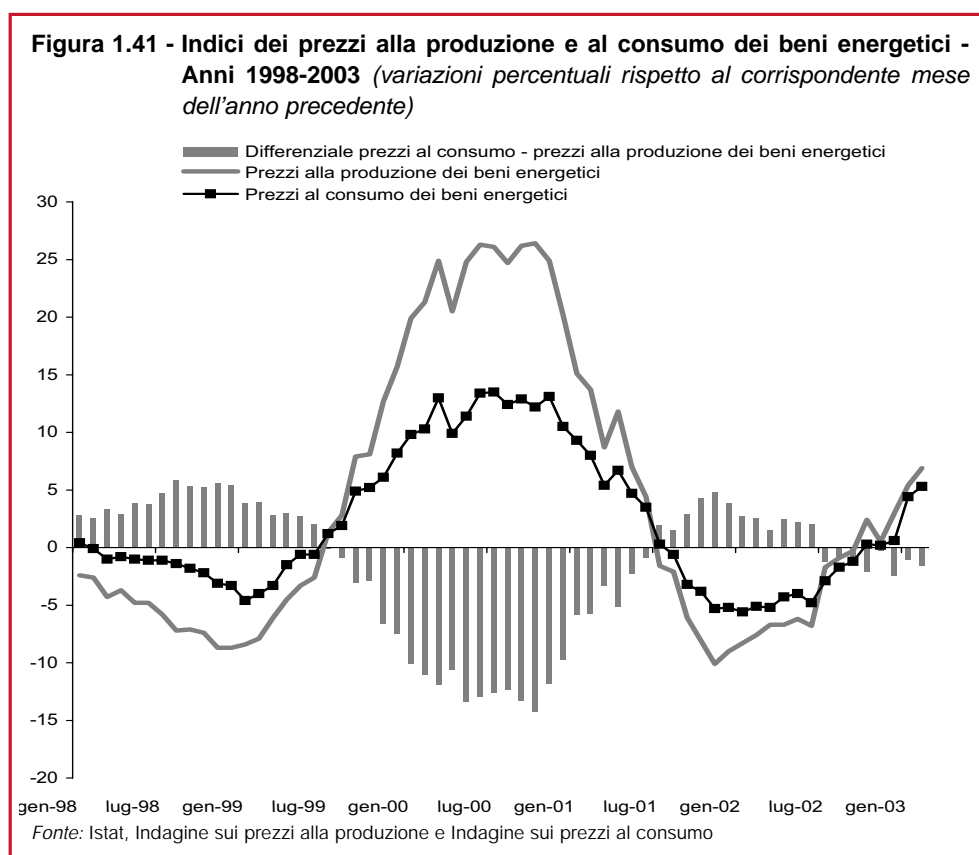
L'andamento dei prezzi dei beni alimentari si è caratterizzato nel periodo recente per una marcata asimmetria tra i due stadi di commercializzazione. In particolare, le spinte al rialzo emerse a livello di produzione, nel corso del 2001, si sono trasmesse con rapidità e in misura pressoché completa su i prezzi al consumo, il cui tasso di crescita tendenziale è salito sino al 3,7 per cento nella parte finale del medesimo anno (Figura 1.40). Nella successiva fase di forte rallentamento registrata al primo stadio di commercializzazione, l'inflazione al consumo dei beni alimentari è scesa meno rapidamente, con l'apertura di un differenziale che ha superato 1,5 punti percentuali intorno alla metà del 2002. Le divaricazioni è evidente anche in termini di tassi di aumento medi annui, che nel 2002 sono risultati del 2,2 per cento per i prezzi al consumo dei beni alimentari e dell'1,0 per cento per quelli alla produzione.

Infine, nel caso dei beni energetici, la trasmissione degli impulsi inflazionistici dalla fase iniziale di formazione dei prezzi a quella finale appare rapida ma molto parziale: la dinamica dei prezzi al consumo è stata inferiore rispetto a quel-

Approfondimenti

la dei prezzi alla produzione soprattutto nelle fasi di aumento. (Figura 1.41). Tale andamento riflette il ruolo di contenimento giocato dai meccanismi di fissazione dei prezzi finali dei beni energetici amministrati.

Nella media del 2000, a fronte di un incremento dei prezzi alla produzione dei beni energetici vicino al 24 per cento, quelli al consumo sono cresciuti di circa il 12



per cento. Il differenziale si è invertito nella successiva fase di rallentamento e poi di discesa dei prezzi, proseguita per parte del 2002 (nella media dell'anno i primi sono scesi del 3,4 per cento e i secondi del 2,9 per cento). Nel periodo più recente, con il riaccendersi delle tensioni sui mercati dei prodotti petroliferi, la risalita dei prezzi al primo stadio di commercializzazione è risultata lievemente più accentuata.

Impatto dell'introduzione dell'euro

Nei mesi successivi all'introduzione dell'euro si è diffusa la convinzione che il processo di passaggio alla moneta unica abbia generato un rilevante impatto sulla dinamica dei prezzi al consumo. Tale convinzione appare fondata principalmente sui potenziali effetti inflazionistici prodotti dalle procedure di arrotondamento seguite dalle imprese nella fase di passaggio alla nuova moneta. Nonostante la normativa comunitaria avesse stabilito che l'arrotondamento del prezzo convertito dalla valuta nazionale all'euro dovesse essere effettuato al centesimo più vic-

no³², è possibile che nel processo di trasformazione dei prezzi dalla denominazione in lire a quella in euro si siano prodotti degli effetti di aggiustamento verso l'alto delle quotazioni. In particolare, tali effetti dovrebbero essere connessi con la pratica degli operatori di fissare i propri prezzi in corrispondenza di particolari cifre-soglia, definite "attraenti", che risultano adatte a invogliare l'acquirente o sono comode dal punto di vista della gestione del circolante³³.

Uno studio condotto dall'Istat in collaborazione con la Banca d'Italia³⁴ ha affrontato il problema della stima dell'impatto inflazionistico causato dalle pratiche di arrotondamento delle imprese, utilizzando i dati relativi alle quotazioni elementari rilevate, nel periodo compreso tra dicembre 2001 e ottobre 2002, nei 20 comuni capoluogo di regione e utilizzate nel calcolo dell'indice nazionale dei prezzi al consumo³⁵. Nel complesso, sono state utilizzate oltre 90 mila quotazioni, rappresentative del 61 per cento dei prodotti che compongono il paniere sul quale poggia l'indice, classificate per area geografica, canale distributivo e tipologia.

L'analisi ha messo in evidenza che la percentuale delle quotazioni attraenti è gradualmente aumentata, salendo da circa il 20 per cento all'inizio del 2002 a poco più del 50 per cento in ottobre. In particolare, nel corso dei mesi è salita la quota dei prezzi classificati come "esatti" o "frazionali", mentre quella dei prezzi "psicologici" è rimasta all'incirca stabile sul 10 per cento. Inoltre, gli incrementi dei prezzi attraenti sono risultati relativamente più elevati di quelli che hanno interessato i prezzi non attraenti.

Una prima stima degli effetti del *changeover*, è stata effettuata ponendo direttamente a confronto la dinamica dei prezzi che divengono attraenti in ciascun mese³⁶ con quella delle rimanenti quotazioni. In questo approccio si ipotizza che l'impatto mensile degli arrotondamenti sulla dinamica dell'indice generale corrisponda all'intera differenza, calcolata su prodotti omogenei, tra la variazione di prezzo delle quotazioni che sono diventate attraenti per la prima volta nel mese di riferimento e quella delle quotazioni il cui prezzo non ha raggiunto, nello stesso mese, alcuna soglia attraente. Il secondo termine della differenza costituisce una *proxy* della dinamica dei prezzi dovuta a determinanti indipendenti dal passaggio a soglie attraenti, che ovviamente non possono essere osservate. È, tuttavia, verosimile che questo approccio, considerando come frutto di arrotondamento la transizione a qualsiasi soglia attraente, per quanto lontana dal prezzo di origine³⁷, fornisca una misura per eccesso che

³² Il Regolamento del Consiglio n. 1103/97 del 17 giugno 1997 ha stabilito le regole in materia di arrotondamenti dei prezzi convertiti in euro (cfr. Commissione europea, *The introduction of the euro and the rounding of currency amounts*, disponibile sul sito Internet della Commissione; cfr. anche il riquadro: *L'introduzione delle banconote e delle monete in euro*, in Banca d'Italia, *Bollettino economico*, n. 37, ottobre 2001).

³³ Le tipologie di cifre-soglia attraenti considerate in letteratura sono le seguenti: prezzi "psicologici" (ad esempio, 4,99 euro anziché 5,00); prezzi "frazionali", utilizzati per semplificare i "resti" (ad esempio 1,60 al posto di 1,63); prezzi "esatti", che non comportano l'uso di moneta metallica (ad esempio 10 euro invece di 9,50).

³⁴ F. Mostacci e R. Sabbatini, "L'euro ha creato inflazione? *Changeover* e arrotondamenti dei prezzi al consumo in Italia nel 2002", *Contributi Istat*, n. 9, marzo 2003, disponibile sul sito www.istat.it.

³⁵ Nel periodo considerato l'andamento medio dei prezzi al consumo nei 20 capoluoghi di regione è stato molto simile a quello misurato dall'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale.

³⁶ In questa prima metodologia di stima, così come in quella alternativa descritta oltre, l'effetto dell'arrotondamento viene individuato al momento della prima transizione del prezzo da una quotazione non attraente a una attraente; successivi movimenti del medesimo prezzo non vengono in alcun caso attribuiti al meccanismo di arrotondamento.

³⁷ Ad esempio, il passaggio di un prezzo da 1,47 a 1,60 è considerato, in questo approccio, un arrotondamento, mentre la soglia "arrotondata" più vicina potrebbe essere individuata in 1,50, come ipotizzato nel secondo approccio di stima.

Approfondimenti

Tavola 1.27 - Impatto degli arrotondamenti dei prezzi in euro per tipologia e canale distributivo - Anno 2002

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Totale
Inflazione nel mese (a)	0,43	0,34	0,25	0,25	0,25	0,08	0,17	0,17	0,17	0,25	2,40
	IPOTESI ALTA (b)										
Impatto totale	0,07	0,13	0,06	0,06	0,12	0,03	0,03	0,05	0,12	0,09	0,75
- per tipologia di prodotto:											
<i>Grocery</i> (c)	0,01	0,00	0,01	0,01	0,01	0,01	0,01	0,00	0,02	0,01	0,09
Altri beni	0,00	0,03	0,02	0,02	0,04	0,01	0,01	0,01	0,03	0,05	0,22
Servizi	0,06	0,10	0,03	0,03	0,07	0,01	0,01	0,04	0,07	0,03	0,44
- per canale distributivo:											
Distribuzione moderna	0,01	0,00	0,00	0,00	0,01	0,01	0,01	0,00	0,01	0,00	0,05
Distribuzione tradizionale	0,06	0,13	0,06	0,06	0,11	0,02	0,02	0,05	0,11	0,09	0,70
	IPOTESI BASSA (b)										
Impatto totale	0,01	0,02	0,02	0,01	0,02	0,01	0,01	0,01	0,02	0,02	0,16
- per tipologia di prodotto:											
<i>Grocery</i> (c)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,01	0,00	0,01	0,00	0,01	0,00	0,04
Altri beni	0,00	0,00	0,01	0,00	0,01	0,00	0,00	0,00	0,00	0,01	0,04
Servizi	0,01	0,02	0,01	0,01	0,00	0,00	0,00	0,01	0,01	0,01	0,08
- per canale distributivo:											
Distribuzione moderna	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,02
Distribuzione tradizionale	0,01	0,02	0,02	0,01	0,02	0,01	0,01	0,01	0,02	0,02	0,14

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

(a) Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazioni percentuali sul mese precedente).

(b) Per il metodo di calcolo utilizzato nelle due ipotesi si veda il testo.

(c) Comprende i generi alimentari, i prodotti per la pulizia della casa e i beni per l'igiene della persona.

può essere considerata come un limite superiore dell'impatto.

La Tavola 1.27 riporta i risultati delle stime così ottenute (definite come "ipotesi alta"), distinte per tipologia di prodotto e canale distributivo, accanto alle variazioni percentuali su base mensile dell'indice nazionale dei prezzi al consumo. Tra gennaio e ottobre 2002, a fronte di una crescita cumulata dell'indice nazionale del 2,4 per cento, l'impatto del *changeover* calcolato con questo approccio è di 0,8 punti percentuali. Le stime per tipologia di prodotto mostrano che gli effetti dell'arrotondamento sono stati lievemente più ampi per i prezzi dei servizi rispetto a quelli dei beni. L'impatto si è manifestato quasi esclusivamente nell'ambito delle vendite effettuate nei canali distributivi tradizionali, mentre trascurabile è quello che ha riguardato i beni commercializzati attraverso la distribuzione moderna.

Un secondo procedimento di stima consente di calcolare un possibile limite inferiore dell'impatto inflazionistico dei meccanismi di arrotondamento dei prezzi in euro. Tale procedimento è basato sull'ipotesi secondo cui la parte di variazione del prezzo che deve essere attribuita all'arrotondamento è costituita dalla differenza tra la quotazione precedente (non attraente) e la soglia attraente ad essa più vicina. Il contributo alla crescita cumulata dell'indice generale, in questo caso, è risultato pari a 0,2 punti percentuali (Tavola 1.27; "ipotesi bassa"). Viene, comunque, confermato da entrambi gli esercizi che l'impatto dei meccanismi di arrotondamento è stato di gran lunga maggiore nella distribuzione tradizionale rispetto a quella moderna. Tale risultato è particolarmente interessante dal punto di vista della percezione dell'impatto dell'euro emersa nel dibattito pubblico: gran parte delle evidenze aneddotiche che lo hanno alimentato si riferivano, in effetti, alla prima tipologia distributiva.

Effetti differenziali dell'inflazione su specifici gruppi della popolazione

Nel dibattito recente sulle misure dell'inflazione è emersa una diffusa richiesta di indicazioni quantitative sugli effetti differenziali che l'incremento dei prezzi può esercitare sulle spese delle famiglie a fronte di modelli e strutture di consumo diversi.

L'indice nazionale dei prezzi al consumo è costruito come media ponderata delle variazioni dei prezzi di una molteplicità di prodotti. Il peso con cui ciascuno di essi contribuisce all'indice è proporzionale alla quota di spesa per la categoria di beni o servizi che tale prodotto rappresenta sul totale della spesa complessiva delle famiglie italiane. L'aumento dei prezzi che grava effettivamente sulle singole famiglie è, invece, un fenomeno che si manifesta in modo differenziato, poiché risente dello specifico comportamento di consumo, il quale dipende, oltre che dal reddito disponibile, dalla posizione nel ciclo di vita dell'individuo e da un insieme di preferenze, tanto individuali che sociali. Una stima degli effetti differenziati dei mutamenti dei prezzi richiederebbe, quindi, la costruzione di indicatori che facciano riferimento a gruppi di popolazione il più possibile omogenei dal punto di vista dei modelli di consumo. Ciò, tuttavia, renderebbe necessaria la realizzazione di complesse indagini ad hoc, al fine di individuare i sentieri di consumo delle tipologie familiari che si intendono analizzare. In effetti, i fattori che contribuiscono all'erosione del potere d'acquisto reale di un determinato ammontare di spesa possono essere separati in tre grandi categorie: la composizione della spesa stessa in termini di quote assegnate a ciascuna tipologia di prodotto; le differenze della dinamica di prezzo per varietà di prodotto; le differenze di prezzo per tipologia di esercizio commerciale (o di fornitore del servizio) presso il quale i prodotti sono acquistati. Di tali fattori, soltanto il primo può essere misurato con precisione sulla base delle informazioni esistenti, in particolare quelle provenienti dall'indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat. Una valutazione degli altri due richiederebbe, invece, la disponibilità di dati analitici, sufficientemente rappresentativi, riguardanti le varietà di prodotto acquistate e le tipologie di canali distributivi preferite da ciascun sottoinsieme di consumatori.

La complessità dei problemi sottostanti alla realizzazione di una indagine volta alla raccolta di tali informazioni trova una conferma indiretta nella prassi seguita nei principali paesi occidentali, nei quali gli indici dei prezzi al consumo per sotto popolazioni, quando prodotti, vengono calcolati limitandosi a considerare strutture di ponderazione specifiche all'interno dello schema di campionamento utilizzato per l'indice nazionale. Una ricognizione degli indicatori di prezzo disponibili nei principali Paesi europei e in alcuni di quelli extra-europei mostra che indici costruiti sulla base di strutture di ponderazione specifiche sono presenti in Francia (con un indice relativo alle famiglie di salariati), Giappone (con un ampio ventaglio di indici), Stati Uniti (con un indice per salariati e impiegati) e Regno Unito (un indice specifico, per i pensionati poveri). In una situazione analoga si trova l'Italia, con l'indice per le famiglie di operai e impiegati (Foi). In Germania venivano pubblicati quattro indici, abbandonati all'inizio di quest'anno perché considerati di scarso contenuto informativo. In Belgio, Canada, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Portogallo, Spagna e Svezia, non esistono indici per tipologie specifiche di popolazione. In particolare, in Grecia e in Svezia, apposite commissioni nazionali che hanno esaminato il problema hanno bocciato la proposta di istituire indici specifici.

Con l'obiettivo limitato di misurare gli effetti connessi alla diversa composizione della spesa, l'Istat ha condotto un primo studio volto a quantificare l'im-

Approfondimenti

patto dell'inflazione su differenti gruppi di famiglie, in relazione alla loro diversa struttura delle spese per consumo. In particolare, l'analisi è stata effettuata stimando l'incremento di spesa che ciascuna famiglia avrebbe dovuto affrontare nel 2002 per effetto delle variazioni dei prezzi, sotto l'ipotesi di comportamenti di consumo invariati (cioè a dire, a parità delle quantità acquistate).

L'esercizio mostra, conformemente ai risultati che usualmente si ottengono da elaborazioni effettuate con tale approccio³⁸, che la variabilità dell'impatto dell'inflazione sul potere d'acquisto delle famiglie, attribuibile al solo effetto della diversa composizione della spesa, è molto contenuta. Considerando la classificazione della popolazione per tipologia familiare, la variazione di spesa media mensile più elevata, in termini percentuali, si sarebbe registrata per le giovani coppie senza figli (con un incremento del 2,56 per cento), mentre quella più bassa (pari al 2,19 per cento) sarebbe stata sostenuta dalle famiglie costituite da persone anziane sole (Tavola 1.28)³⁹. Tale differenza è da attribuire alle variazioni di spesa per beni non alimentari e per servizi, che, nell'insieme, avrebbero comportato per le due tipologie di famiglia un aggravio di spesa pari, rispettivamente, al 2,43 e al 1,83 per cento.

Al fine di valutare gli effetti della dinamica inflazionistica sui bilanci delle famiglie di diversa disponibilità economica, è stato effettuato un esperimento raggruppando i nuclei familiari per classi di spesa equivalente (variabile che può essere assunta come *proxy* del reddito). Le risultanze di tale elaborazione mostrano differenze di impatto tra classi di consumo ancora più contenute di quelle ottenute per tipologia familiare e indicherebbero che l'effetto è stato più marcato per livelli di spesa più alti. D'altro canto, occorre ribadire che l'interpretazione di questi risultati richiede molta cautela, dal momento che essi sono basati, per costruzione, su un'analisi parziale dell'impatto dell'inflazione, limitata alla sola componente relativa al peso delle diverse categorie di spesa sull'insieme dei consumi. Come già osservato, questi esercizi non possono tenere conto degli effetti imputabili alle differenze nella dinamica dei prezzi per varietà di prodotto e per tipologia di esercizio commerciale che potrebbero rendere notevolmente diverso, tra tipologie di consumatori, l'incremento di spesa necessario per mantenere invariata la quantità di prodotti acquistati. In particolare, si può ipotizzare che i comportamenti relativi alla scelta delle varietà di prodotto e dei luoghi di acquisto presentino differenze rilevanti a seconda del livello di consumi, e quindi di reddito, delle famiglie.

Un primo tentativo di valutare perlomeno la direzione dell'effetto attribuibile ai movimenti dei prezzi delle varietà di prodotto è stato compiuto sulla base di ipotesi fortemente semplificatrici dal punto di vista dell'identificazione delle varietà stesse. All'interno di un insieme di quotazioni analogo a quello utilizza-

³⁸ La scarsa sensibilità di strutture di spesa specifiche alla dinamica differenziata dei prezzi dei prodotti è confermata, in primo luogo, dal fatto che gli indici per sub-popolazioni disponibili nei Paesi sopra ricordati presentano, in media, variazioni molto simili a quelle dell'indice generale dei prezzi al consumo; è questo il caso anche dell'indice Foi diffuso in Italia.

³⁹ L'aumento medio della spesa per consumi, calcolato secondo la metodologia qui utilizzata per l'analisi degli effetti differenziati dell'inflazione, risulta lievemente inferiore (per circa 1 decimo di punto percentuale) al tasso di inflazione medio annuo misurato dall'indice nazionale dei prezzi al consumo. Tale divergenza si deve, essenzialmente, alle differenze esistenti nelle strutture di ponderazione usate. L'analisi condotta a partire dai bilanci delle famiglie include, infatti, un insieme di voci che non sono comprese nel paniere di riferimento dell'indice nazionale (è questo il caso di alcuni servizi di riparazione delle abitazioni) o non rientrano nel suo campo di definizione (come ad esempio gli affitti figurativi, le spese per la seconda abitazione o quelle per l'acquisto di veicoli usati).

Tavola 1.28 - Spesa media mensile familiare nel 2001 e variazione percentuale simulata per il 2002 (a) per capitolo di spesa delle tipologie di famiglia a più alta e più bassa variazione (valori in euro e variazioni percentuali)

CAPITOLI DI SPESA	Coppia senza figli p.r. < 35 anni		Persona sola < 35 anni		Coppia senza figli p.r. > 65 anni		Persona sola >= 65 anni	
	spesa	variazione	spesa	variazione	spesa	variazione	spesa	variazione
	2001	%	2001	%	2001	%	2001	%
Pane e cereali	61,34	2,33	43,27	2,34	58,82	2,37	38,74	2,35
Carne	70,27	1,14	50,96	1,20	86,40	0,76	50,90	0,72
Pesce	27,06	3,32	22,61	3,20	33,91	2,86	17,87	2,79
Latte formaggi e uova	45,02	2,87	34,23	2,94	52,06	2,89	33,49	2,93
Oli e grassi	10,57	1,67	9,50	1,64	18,10	1,67	11,72	1,64
Patate frutta e ortaggi	55,74	9,82	47,46	9,76	70,20	9,75	46,76	9,85
Zucchero, caffè e drogheria	26,26	1,46	21,69	1,42	29,31	1,30	20,00	1,40
Bevande	36,21	2,78	29,87	2,76	34,26	2,77	17,96	2,70
Alimentari e bevande	332,47	3,45	259,59	3,57	383,05	3,40	237,44	3,50
Tabacchi	23,05	1,87	21,99	1,87	8,60	1,87	4,54	1,87
Abbigliamento e calzature	209,85	2,86	125,11	2,87	83,97	2,97	47,95	3,02
Abitazione	519,57	2,38	435,92	2,32	510,83	2,37	405,41	2,35
Combustibili ed energetici	89,80	-3,93	64,88	-3,47	98,64	-3,68	72,00	-3,82
Mobili, elettr. e servizi per la casa	168,71	1,92	103,81	2,05	120,13	2,06	63,77	2,26
Sanità	71,58	2,20	27,73	1,72	91,81	1,47	59,04	0,96
Trasporti	520,99	2,52	251,68	2,27	173,68	2,09	47,89	2,24
Comunicazioni	51,23	-1,12	42,30	-0,82	33,89	-0,88	24,94	-0,93
Istruzione	14,15	3,35	13,01	3,85	-	-	-	-
Tempo libero, cultura e giochi	129,71	1,93	114,39	2,02	69,10	2,98	42,40	2,80
Altri beni e servizi	404,87	4,41	269,43	4,33	144,71	4,11	86,64	3,79
Non Alimentari	2.203,52	2,43	1.470,27	2,33	1.335,97	1,97	854,77	1,83
SPESA MEDIA MENSILE	2.536,00	2,56	1.729,86	2,52	1.719,02	2,29	1.092,21	2,19

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo e Indagine sui consumi delle famiglie

(a) Calcolata applicando alla spesa del 2001 la variazione annua dei prezzi delle voci componenti (considerando un livello di dettaglio a 173 voci).
P.r.= persona di riferimento.

to per lo studio presentato nel paragrafo relativo all'impatto dell'introduzione dell'euro, i prezzi sono stati ordinati in senso crescente, formando una componente di prezzi "bassi" (quelli inferiori alla mediana) e una di prezzi "alti" (superiori alla mediana). Ne risulta che quelli appartenenti alla prima componente hanno manifestato nel 2002 un andamento inflazionistico significativamente più accentuato di quelli inclusi nella seconda; il differenziale tra i due tassi di variazione è pari a circa mezzo punto percentuale. Ove si volesse accettare l'ipotesi, al momento non verificabile tramite evidenze empiriche, che le fasce di popolazione a basso reddito tendano ad acquistare le varietà di prodotti meno costose, si potrebbe dedurre che nel 2002 le famiglie meno abbienti avrebbero subito, per quel che riguarda il solo effetto "varietà", un tasso di inflazione più elevato di quello delle famiglie più ricche.